

di



Luciano Mingotto

LA CHIESA DI S. GIORGIO



La borgata di San Giorgio ha una storia millenaria che trova testimonianza e simbolo nella chiesetta situata al centro della località. "S. Giorgio del drago", come S. Martino, pur essendo venerati da secoli, forse non sono mai esistiti: certo, però, dei fatti accaduti realmente colpirono la fantasia popolare e crearono la figura di questi due "eroi" entrambi "santi-guerrieri", difensore, il primo, della bella principessa libica da un feroce drago, l'altro, protettore di mendicanti e poveri.

L'area su cui sorge il borgo era già abitata in epoca paleoveneta-romana e successivamente sconvolta dalle divagazioni del Piave e degli altri fiumi, così da cancellare i segni della **centuriazione**, cioè del reticolo di strade e degli antichi confini di proprietà. S. Giorgio entrò a far parte dei possedimenti del Patriarcato di Aquileia verso l'VIII secolo, fino a quando Venezia incamerò il feudo nel 1388.

L'acquedotto romano

Per quanto riguarda le testimonianze più antiche, è da menzionare una grande condotta idrica romana, in mattoni e calcestruzzo, già scoperta anni fa da G. Rossi e rintracciata nel 1974 dal Gruppo Archeologico Opitergino in due punti dell'attuale località.

Purtroppo fino ad oggi non si dispone di altre testimonianze che accertino il percorso esatto della struttura e la sua funzione. In ogni caso affioramenti di reperti archeologici furono segnalati in tutta la zona, compresi Rai, S. Polo, Camminada, Tempio e Ormelle.

La Chiesa

S. Giorgio è menzionata in documenti almeno dall'XI secolo; si ritiene, anzi, che fosse inizialmente l'effettiva chiesa parrocchiale di S. Polo di Piave

e solo successivamente sostituita in tale funzione.

L'edificio odierno è il risultato di almeno tre ampliamenti: il nucleo più antico (XIV, forse XIII secolo) era di forma quasi quadrata, allungato nel XVI secolo verso Ovest distruggendo il campanile romanico e creando l'attuale ingresso principale. Verso il 1600 fu parzialmente demolito il muro con le storie di S. Giorgio e costruito lo spazio oggi a coro e abside, mentre a Sud fu aggiunta la Sagrestia.

Il campanile seicentesco, più basso, fu distrutto nel 1915 e ricostruito poco dopo nelle dimensioni attuali.

Sul piano architettonico gli elementi più interessanti sono sulla facciata principale, dove rimane parte del campanile romanico con una finestrella strombata e due archetti pensili; il prospetto Sud, con l'ingresso laterale, evidenzia i vari ampliamenti subiti dalla chiesa a partire dal 1466.

»»



All'interno gli affreschi sono distinti in tre fasi temporali: a partire dalla parete Nord, Madonna e Bambino con S. Francesco, **Ultima Cena**, storie di S. Giorgio; sulla parete a Sud, S. Sebastiano con S. Bernardino da Siena, S. Giacomo Maggiore con S. Antonio Abate: tutti del 1466; S. Rocco (a Nord) e Madonna con Bambino (a Sud) del 1520; un'altra Madonna del XVI secolo dipinta nella retrofacciata; S. Martino che dona il mantello al povero, sulla parete sinistra del presbiterio (1700).

L'altare è costituito da un sarcofago in calcare scolpito, forse longobardo se non addirittura di epoca tardoromana: un tempo fungeva da fondazione di sostegno dell'angolo Sud-Ovest della chiesa; scoperto durante i recenti restauri, fu tolto e sistemato nella posizione attuale. Sul pavimento è visibile, al centro, la traccia di un antico muro che delimitava il perimetro originale dell'edificio.

Interessanti le dediche e le iscrizioni sotto gli affreschi: in latino "volgarizzato" quella sotto l'Ultima Cena, in italiano del tempo quelle di S. Giorgio (1466) e di S. Rocco (1520).

S. Giorgio
e la principessa
(1466)



... San Zorzi chavaliero trovò la donzella solleta suso la riva de lo lago e li
... paganna e fiola de lo re de la città e aspeto uno drago che me debia manzare
... batizare, da questo dragon te voio liberare». Ella respose: «Misiere questo voio fare». Etcetera.

Di eccezionale importanza è l'affresco dell'Ultima Cena, in cui alla rigidità compositiva - di origine bizantino-romanica - delle figure si accompagna una linearità tipicamente gotica, visibile nei panneggi delle vesti, nella flessuosità delle mani, nel fregio a foglie e melograni.

Sulla tavola spiccano simboli religiosi (il pesce e l'agnello) e raffigurazioni di cibi locali (gamberi e vino rosso): mancano le forchette, non ancora in uso nel 1466.

Ignoto l'autore: forse Dario da Pordenone.

Delle storie di S. Giorgio rimangono l'episodio iniziale e finale: il Santo con la Principessa e il Drago, il Battesimo collettivo dei pagani.

Lo stile di questi affreschi è molto più libero e vivo di quelli "ufficiali" raffiguranti i santi e l'Ultima Cena: rimangono sempre alcune rigidità compositive, ma la linea e i motivi stilistici (vicini al Gotico Internazionale) creano una notevole vivacità descrittiva.

In rosso sta scritta l'intitolazione «Capitolo Primo», mentre, in nero, la didascalia recita «Capitolo pr[imo]. C]omo San Zorzi chavaliero trovò la donzella solleta suso la riva de lo lago e domanda che la faceva e quala nacion la era ella respose: «Io son paganna e fiola de lo re de la città e aspeto uno drago che me debia manzare e charo messiere tolleve via presto che lui non ve alcise». E San Zorzi dice: «Se tu voi credere in Ihesu Christo e farete batizare, da questo dragon te voio liberare». Ella respose: «Misiere questo voio fare». Etcetera.

Ultima Cena
(1466)